LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI – N. 83 MARTEDI 25 Marzo 1913 UDINE Via della Posta Telefono 1-68

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede.

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7,50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano o succursali.

Cronaca Provinciale

SPILIMBERGO

Il suicidio di un soldato.

23. Stamane dalla polveriera di Istrago giungeva alla caserma di fanteria un soldato per annunciare ai superiori che la sentinella della polveriera stessa al momento del cambio non venne dal capoposto trovata, malgrado le ricerche fatte durante la notte.

La sentinella che aveva abbandonato il posto apparteneva alla classe del 1891 e si chiamava Carfagnin Paolo di Montorio (provincia di Campobasso).

Tosto sul posto s'avviò il tenente comandante il plotone qui di stanza sig. Lessana, ma a metà strada fu informato che presso Istrago sulla postale Spilimbergo-Sacile da certo G. B. Zuliani era stato trovato un soldato rantolante con una grave ferita al petto.

Di ciò fu avvertito il Comandante il presidio tenente Zaborra che assieme ad altri ufficiali ed al maresciallo Scolari si portarono sul luogo

Il disgraziato soldato si aveva sparato un colpo di moschetto a mitraglia ed il suo corpo giaceva nel sangue.

Il Carfagnin, quando giunsero i suoi superiori era già cadavere.

Si ignorano le cause che trassero l'infelice al triste passo, ma si ritiene che il povero giovane non avesse la testa a posto.

Il cadavere venne trasportato nella cella mortuaria del cimitero di Istrago.

S. DANIELE

Teatro. — Ier sera nel teatri o (che viceversa è un ambiente abbastanza vasto e capace) del ricreatorio festivo, s'ebbe la prima di una nuova compagnia di dilettanti filodrammatici, i quali resero con discreto acume le parti loro assegnate.

Dopo appena due mesi di esercizi essi si muovono abbastanza disinvolti e sicuri sulla scena, della quale, con una maggiore pratica e con la buona volontà, acquisteranno sicuramente il necessario possesso.

Il dramma «poveri bimbi» ed il bozzetto militare, piacquero assai, e furono calorosamente applauditi dall'attento pubblico, che gremiva la la platea e la galleria.

PONTEBBA

Una «società filodrammatica» l'abbiamo finalmente anche noi, di Pontebba. Ha dato la sua prima rappresentazione iersera, sabato, nel Nuovo teatro — una bella sala «Al Commercio» ridotta molto bene ad uso teatro. E il pubblico mostrò di apprezzare fortemente la novità: la sala era così gremita che molti si videro costretti a tornar indietro per mancanza di posti. Le produzioni scelte: «Dopo», dramma in due atti; «Mamma perdonami», scena drammatica; «La sposa e la cavalla», farsa. E fu un successone. Alla fine di ogni atto, scoppiavano applausi interminabili; e più volte gli attori furono chiamati alla ribalta. Essi, con una preparazione fatta solo di amore all'arte e di pazienza (istruttore, l'impareggiabile rag. Zambonini, dichiarante doganale) seppero essere superiori all'aspettativa generale. Interpretarono il dramma del Novelli con un magistero ed una vigoria di sentimento magnifici, tanto da suscitare una commozione nel pubblico intensa, inusitata.

Le signorine Lina e Maria Scomarroni, Kauffert, Nascimbeni ed i signori Garrano, Lodovico Codeluppi, Soveri, Toiazzi ed altri, furono inarrivabili. Meritano ricordati con plauso anche il macchinista signor Sartori e il suggeritore signor Bolzoni.

Sabato prossimo, il dramma «Dopo» sarà replicato a richiesta generale. Sono allo studio altri drammi.

Salutiamo con la massima soddisfazione questo istituto eminentemente educativo, benaugurando alla gioventù che vi partecipa, la quale dà bella prova del suo amore per un'arte che ingentilisce chi la coltiva e chi è chiamato a goderne.

Negli intermezzi, suonava la distinta orchestra bandistica.

Buona usanza. — La famiglia Buzzo ha elargito L. 50 pro asilo in memoria del compianto Silvio Buzzi.

Varie. Vivissime condoglianze all'Egregio nostro Commissario doganale cav. Edoardo Zanotti per la morte del padre avvenuta ieri a Firenze.

— E' giunto tra noi il nuovo delegato di P. S. Valentinis Alessandro. Sia il benvenuto.

MANIAGO

Chi suona festoso e chi tace. — 23. Nella parocchia di Maniago Libero ieri, sabato santo, col segnale del *Gloria*, si sono inaugurate le nuove campane, fuse costì nella fonderia Poli. Da chi se ne intende, le campane sono molto bene accordate e perciò sono di piena soddisfazione di quei parocchiani che hanno continuato a suonarle fino alla sera senza interruzione.

— Nella frazione di Campagna, invece, c'è una campana; ma son parecchi mesi che non suona, nè per la messa, nè per il segnale della scuola, nè per i vivi nè pei morti. Saremmo curiosi di sapere il perchè di questo silenzio.

BUTTRIO

Convegno magistrale. — Al convegno di Buttrio del 10 aprile prossimo sarà trattato il tema: *La crisi magistrale* sulla quale riferirà la egregia signora Teodolinda Fusarini-Sussolig di Cividale. Eccovi il programma del convegno: ore 9.45. - Ricevimento in Municipio — ore 10 - Apertura dell'adunanza — ore 11.45 - Refezione — ore 13.30 - Visita ai giardini ex Toppo ed al palazzo ex Bartolini — ore 16 - Partenza da Buttrio.

Le adesioni al congresso si mandano al segretario della «Lega Magistrale Forogiuliese» sig. Luigi Cernettig e quelle per la refezione al sig. Natale Stefanutti maestro di Buttrio.

TREPPO CARNICO

Conferenza casearia e gita d'istruzione. — 23. (*Ritardata*). — Ieri accompagnati dal loro maestro prof. E Tosi, ispettore provinciale del caseificio, visitarono la nostra latteria sociale gli allievi del Corso di Caseificia di Piano d'Arta in n. 19, interessandosi dell'andamento tecnico ed economico della latteria che lavora in media 800 litri di latte al giorno.

Partiti da Piano d'Arta verso le 13 gli allievi visitarono la latteria di Sutrio ove ebbero agio di ammirare i bei locali, gl'impianto razionale del macchinario e gli ottimi latticini. Anche a Sutrio, come a Piano, a Fusea, Verzegnis, Cavazzo, ed altre importanti latterie della Carnia, si sta approntando i lavori per l'impianto del sistema Swortz per la buona conservazione del latte a mezzo dell'acqua a getto continuo.

Per un altro anno speriamo anche noi di poter adottare in latteria del sistema Swatz, eliminando così tutti gli inconvenienti derivanti dalla lavorazione di latte soverchiamente inacidito.

In occasione della visita al nostro caseificio, il cav. Tosi tenne alla presenza di un affollato pubblico di agricoltori un'interessante ed utilissima conferenza trattando svariati argomenti di caseificio ma particolarmente della mungitura igienica, dell'igiene delle stalle, della buona conservazione del latte e dei preziosi servigi che può rendere l'applicazione giudiziosa del *latte fermentatore Walter*, apparecchio di recente acquistato dalla latteria.

Al prof. Tosi ed agli allievi venne offerta, dalla Presidenza della latteria, una eccellente merenda alla quale fecero onore.

Mentre siamo assai lieti e lusingati della gradita visita avuta, vogliamo sperare che, come promessa, il sig. Ispettore del Caseificio, torni quanto prima fra noi per importanti esperimenti sull'analisi del latte, e sulla moderna lavorazione del latte.

GEMONA

La Pesca di Beneficenza. — Alle 11.30 di ieri si è aperta la pesca di beneficenza alla presenza dell'on. Ancona delle autorità locali.

Il Presidente della Pro Glemona. sig. Lodovico Giovio, all'apertura della Pesca ha letto il seguente discorso:

Gentilissime signore, egregi signori,

A nome della Società, Pro Glemona, che ho l'onore di presiedere, ed a nome mio vi porgo i più vivi ringraziamenti per la favorevole accoglienza fatta al nostro invito. Ci è di sommo conforto il riscontrare che in tutte le manifestazioni della nostra Società non ci è mai mancato il fattivo incoraggiamento di aderenti e non aderenti alla Società stessa, e lasciatemi dire tutta la soddisfazione della Pro Glemona nel sapersi e nel vedersi tenuta da tutti in quella estimazione che costituisce il premio più ambito della modesta opera nostra.

Moltissimi han voluto contribuire alla più sicura riuscita della nostra *Pesca* inviandoci doni veramente cospicui. Vada da qui uno speciale riverentissimo ringraziamento alla Augusta Persona di S. M. il Re; ringraziamento speciale vada a S. E. il Generale Caneva, vanto del Friuli e caro a Gemona altro ancora all'Ill.mo signor Prefetto di Udine, e ringraziamenti caldi e vivissimi vadano a quanti — autorità e cittadini — hanno voluto benignamente accogliere la nostra istanza è inviandoci doni per la Pesca.

Gentilissime signore, egregi signori,

Il fervido desiderio del benessere cittadino ci ha spinto ad una impresa quanto mai ardua. Ma l'impresa stessa non si sgomenta, perchè conosciamo a prova l'affetto che tutti i Gemonesi indistintamente portano alla memoria di questa cittadina. Fra tali memorie l'avito castello certo compendia quanto di più nobile alberga nei nostri cuori, l'amore alla famiglia al paese, alla patria.

Per questo la «Pro Gemona» interprete del pensiero di tutti i Gemonesi, volle che il castello stesso venisse più a lungo conservato all'ammirazione dei futuri, rendendolo un luogo di svago per i Gemonesi ed una forte attrattiva pel forestiero.

Allo scopo, voi già lo sapete, vi vennero apportati non pochi lavori.

Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto, ma molto rimane da fare. Dalla attuale Pesca noi ripromettiamo di ricavare i mezzi per proseguire coi lavori ed io non dubito che tutti i Gemonesi con l'acquisto di numerosi biglietti, vorranno contribuire ad un'opera che ridonda a vantaggio e decoro della nostra amata piccola patria.

Il discorso è stato coronato da numerosi applausi.

La banda cittadina appena il sig. Giovio ha terminato di parlare, ha suonato una bellissima marcia.

La pesca ha avuto un esito superiore all'aspettativa. Prima del mezzoggiorno d'oggi tutti i biglietti erano venduti. L'incasso raggiunge le tremila lire.

Nuove manifestazioni della gratitudine popolare ai Reduci d'Africa.

Il gentile pensiero della patriottica Pontebba

(*Dal nostro corrispondente*).

24. — Ieri mattina fu cantato, nel nostro Duomo, il *Tedeum* in onore dei reduci dalla Libia, una dozzina dei quali vi assistettero. L'arciprete Monsignor Grillo rivolse loro un opportuno, toccante discorso, dicendosi dispiacente di non aver potuto in tempo sottoporre, com'è prescritto, all'approvazione della Curia il suo discorso, per esprimere ai gloriosi reduci la piena dei sentimenti che si sentiva in cuore.

(Dal nostro inviato speciale)

Dai vecchi reduci delle battaglie che diedero l'Italia agli italiani, germogliò l'idea di tributare, in una solennità che tutti riunisse, e popolo e autorità, i sentimenti di grato animo ai giovani reduci, che per l'Italia hanno pugnato. L'iniziativa nobile trovò fertile terreno, sì che in breve un comitato di volonterose persone, sorto in buon punto a esplicare la volontà di tutti, potè allestire per ieri una festa che ebbe solennità insperata, e assurse ad una manifestazione di fratellanza commovente, fra i «vecchi» e i «giovani».

San Daniele, raccolse, in una simpatica festa, tutti i reduci del proprio distretto e tutti li riunì (per la prima volta nel nostro Friuli) ad un banchetto.

Alle 14, passa il corteo per la piazza affollata di gente. Ne precede la banda di Colugna; il corteo s'avvia sotto la pioggia che ci si rovescia adosso ad orci, nella sala teatrale — sala che fu in questo ultimo lasso di tempo per generosità di un benemerito cittadino riattata e ampliata, così da acquistare aspetto di grazioso teatrino. Quivi è preparato il banchetto.

I presenti

Circa 350 i coperti. Mi è impossibile far nomi. Basti dire che al tavolo d'onore collocato sul palcoscenico festoso di addobbi tricolore sedevano:

L'on. Riccardo Luzzatto, il presidente dei reduci barone Toran de Castro, il sindaco di S. Daniele avv. cav. Rainis, il sindaco di Coseano Virgilio Mattiussi e il segretario Covassi, il sindaco di Ragogna ing. Locatelli, gli assessori Antonio Cescutti e Giovanni Pettoello col segretario di S. Odorico, il sindaco di Rive d'Arcano Lino Michelutti, il sindaco di Colloredo di Monte Albano Da Pozzo, il sindaco di Dignano Celestino Bisaro, il sindaco di S. Vito di Fagagna Simone Fabbro, il cav. Grasso per Fagagna. un rappresentante del Comune di Maiano, il capitano dell'ottavo alpini sig. Marchetti, il tenente comandante lo squadrone di stanza a S. Daniele, il cav. Taboga direttore del tiro a Segno, il dott. Legranzi, il dott. Businelli, il nob. Carlo Narduzzi, il perito Daniele Sabbadini di Fagagna, il perito Arnaldo Corradini, l'ass. Giovanni Peressoni, il cav. Sostero, il Antoniani presidente del Monte di Pietà, il sig. Mattia di Filippo detto *Macie* un reduce glorioso di Marghera, il cancelliere della Pretura l'ing. Gonano, il sig. Nino Asquini, il dottor Jorio, il dott. Valentino di Tomat, il dott. Luxardo, l'avv. Antonio Legranzi, il sig. Salotto direttore della Farmacia Corradini, il dott. Angelo Businelli.... e si potrebbe continuare.

Rinuncio a darvi i nomi dei presenti, che sedevano nelle altre sale, e dei reduci del distretto che erano in numero di ben 160, in platea, dove quattro lunghe tavole erano state loro assegnate.

I discorsi

Al termine del banchetto, che fu servito con ogni cura, cominciarono i discorsi.

Il primo è quello del

sindaco di S. Daniele

il vecchio amico avv. Rainis, il quale con voce commossa, così dice alla numerosa accolta di giovani e vecchi soldati:

Felicissima e geniale fu questa iniziativa della società dei reduci dalle patrie battaglie di organizzare questa festa il cui concetto fu subito compreso da tutte le geniali persone che la onorano della loro presenza. Questa è una santa affermazione patriotica, non rara qui ove sono vive le tradizioni garibaldine, ed ove vive ancora più di uno di quei valorosi, che con immota fede insegna ai superstiti come si custodiscano gli entusiasmi.

Io pertanto, in nome del paese ho il dovere di ringraziare i reduci delle patrie battaglie e primo il superstite dei mille Riccardo Luzzatto (*applausi e grida di bene*) e di ringraziare tutti coloro che accettando l'invito, ne compresero il significato e l'importanza e ne onorarono di loro presenza la festa.

Finalmente il mondo si è convinto che esiste un paese che si chiama Italia (*Bravo*). L'Italia è entusiasta di questi giovani che ci mostrarono quale e quanta sia l'energia di volontà nel nostro popolo, e come sia meravigliosa l'ascensione di questo, poichè tutti questi valorosi giovani sono figli del popolo.

Che cosa è accaduto perchè in questa nuova Italia si determinasse tale impetuosa corrente di idee? D'onde vengono e dove si dirigono queste correnti, che oggi penetrarono negli inerti strati sociali, li indirizzarono a nuova operosità, sospingendo gli uni a maggiori sforzi e dando promessa di non debbi trionfi?

Sorsero esse per impulso di più umane dottrine, integrate via via da intelletti solitari nel lungo travaglio dei secoli e ravvivate poi da energie fatte potenti per inconscio consenso di folle avide ed aspettanti?

Rampollarono esse da spiriti irrequieti, insofferenti di giogo morale e entro vi tumultuarono anime guidatrici che la fede illumina, la passione agita, e la ragione frena?

Gli audaci, cui tarda il tempo ad ogni impresa; già le salutano come immancabili conquiste, e ne seguano il trionfo oltre il confine del potere umano.

La scienza ed il lavoro, come una corrente elettrica, agita e tormenta quelle che si dicono classi sociali. Il mondo procede a dispetto di effimere barriere, che hanno sembianze di realtà e non sono che nomi.

I riti delle scienze, come quelli delle arti sono da lunga età privilegiato retaggio di noi classi affaticati dalla perpetua febbre del pensiero e dalle sottili suggestioni del dubbio (*Approvazioni ed applausi.*)

Il popolo, estraneo al martello di questi invincibili affanni, il popolo sarà il predestinato innovatore.

Questo popolo non è più l'orda selvaggia, che irrompe procellosa ad atterrare il tempio della civiltà, è la virtù vergine dei volghi che domanda la luce del pensiero e si accosta cosciente e sicura alle soglie ospitali della scienza. (*Bravo! bene!*)

E noi, noi stessi, la scorgeremo con mano fraterna, noi stessi prepareremo il cammino predestinato alle sue future vittorie.

Io bevo pertanto alla salute di questi valorosi figli del popolo, bevo al glorioso superstite dei mille, bevo all'esercito nostro, il grande educatore del popolo, bevo all'augusto e degno capo della nazione, bevo alla grandezza e alla gloria d'Italia! (*Applausi unanimi, grida di evviva il sindaco! evviva il deputato!, salutano il bel discorso del dott. Rainis. Con lui si congratulano i vicini,*

Il barone Toran.

Sul proscenio s'avanza il presidente dei reduci barone Toran. Con porgere elegante egli dice:

— Giovani! Noi vecchi soldati abbiamo avuto il pensiero di qui invitarvi per conoscervi, e per rivolgervi parole di riconoscenza, poichè le vostre opere non furono degeneri da quelle compiute dai vostri padri.

Voi avete rallegrato i nostri ultimi giorni di vita, giacchè temevamo assai di veder italiani che non fossero come i vecchi loro. Voi, o giovani, ci avete dimostrato il contrario...

Continua constatando come l'esercito italiano nulla abbia perduto di quell'impeto che lo rendeva temuto e terribile ovunque.

— Giovani, — continua applauditissimo il barone Toran — noi abbiamo pensato che oggi in cui festeggiamo il vostro valore, utile sarebbe stato invitare chi può con competenza giudicare il valore. E chi più competente dell'on. Luzzatto? (*Bene! bravo! applausi insistenti.*)

Egli vi dirà con quale entusiasmo si marciasse nelle schiere garibaldine...

Prosegue ricordando l'epopea dei mille, e chiude incitando i reduci ad essere apostoli nei loro padri del bene d'Italia. e di tener sempre cara la bandiera ch'egli loro darà.

Termina col grido che tutti ripetono applaudendo: Viva l'Italia, viva il Re.

L'on. Luzzatto

Si alza quindi il deputato del collegio, che è accolto da una salva di applausi. Religioso silenzio si fa quando egli, con commossa voce, così comincia:

Giovani soldati! Amici! Non è, io credo, questo momento, non è il plauso della città, quello che vi avrà fatto lieto il ritorno; l'abbraccio della madre, il rivedere il luogo natìo, i vostri cari, questa è la ricompensa.

Ma un'altra ne avrete, un'altra che vi attende nella vostra vecchiaia, quando i frutti dell'impresa vostra saranno palesi: quella sarà la seconda maggiore vostra soddisfazione. (*Bravo, bene, applausi prolungati*).

Non è questo il momento di dirvi dell'utilità della vostra impresa; che se anche utilità materiale non ci fosse stata, l'impresa avrebbe dovuto essere ugualmente da tutti approvata, perche rappresentava una necessità.

La politica non è che l'adattamento delle idealità con la possibilità di pratica attuazione. L'ideale è la fratellanza dei popoli; ma per raggiungerlo, bisognerà prima raggiungere l'indipendenza delle singole nazioni, la eguaglianza fra loro; diseguaglianza è contraria a fratellanza, è contraria all'avvenire umano! Ora, la situazione politica, quando fu dichiarata la guerra libica, era tale, che se l'Italia non avesse proceduto alla immediata conquista di quelle due provincie un dì romane, altre nazioni vi sarebbero andate; e la diseguaglianza fra queste e l'Italia sarebbe accresciuta a nostro grave danno. Il mare, che i romani chiamavano *mare nostrum*, sarebbe diventato possesso d'altri. (*Giustissimo! Vivi applausi*).

Questa idea io ebbi, e a mia difesa ho diritto di dire che l'ebbi prima dell'impresa stessa; questa stessa idea francamente, com'è debito d'ogni onest'uomo, ho manifestato prima, e sostengo ora, quantunque sia stata per me causa di amarezze. (*Bene! Evviva Luzzatto! applausi frenetici ed insistenti.*) Se l'utilità economica della impresa non è ancora visibile, l'utilità morale è diggià raggiunta. (*Nuovi applausi*).

L'impresa di Libia, e qui è merito vostro o giovani... (*Bene! bravo!*) diede la coscienza a noi, la scienza agli altri della nostra forza (*Approvazioni e applausi unanimi.*)

L'oratore continua dicendo, spesso interrotto dagli applausi, che la guerra fu giustificabile, perchè l'Italia compì una prepotenza onde prevenire una prepotenza che presto o tardi si sarebbe compiuta a suo danno: fu come una «legittima difesa».

— L'Italia ha guadagnato con questa impresa il rispetto e questo è già un forte guadagno. Da qualche tempo non si parla più di una passeggiata militare sino a Venezia... o anche a Milano. (*Bravo! benissimo! applausi frenetici*).

Gli stranieri hanno per tradizione di tendere verso il sole, verso il giardino opulento che è l'Italia. E noi abbiamo il ricordo degli stranieri: e francesi e spagnuoli e tedeschi; e noi dobbiamo ricordare la lega di Cambrai: e dobbiamo sopratutto ricordare che il loro pretesto per discendere in Italia erano le nostre lotte intestine. Io constato che a nessuno deve venire in mente di creare in Italia una situazione simile; di creare situazioni interne che mirino a procurare l'intervento di straniere nazioni!

(*Bravo! approvazioni unanimi.*)

Una nazione cessa di meritare il titolo di nazione, se è paese che deve dipendere dallo straniero; e notate, o signori, che una nazione potrà vivere senza una città, come una creatura umana senza un braccio; ma non può vivere senza la dignità, così come l'uomo muore senza il cervello. (*Applausi insistenti*). A nessuno quindi potrà venire in mente che in Italia gli italiani sieno servi di due padroni (*benissimo! bravo Luzzatto*).

E l'Italia deve essere libera, e non deve dipendere che dalla volontà del suo popolo.

E questa parola, signori, richiama alla mia mente la prossimità dei comizi, nei quali gli italiani, per la prima volta tutti, saranno chiamati ad esprimere il loro pensiero.

Non so se gli amici che mi chiamarono a deputato presevereranno (*sì!... sì!...*) nella loro idea. Potrebbe anche darsi che quegli acciacchi che mi hanno finora risparmiato non mi risparmino più.

Se l'evento verrà, io sarò davanti a voi, e discuteremo con calma il momento politico attuale.

Non voglio ora antecipare quel momento; quello che vi parla oggi è il deputato che volge al tramonto. (*No! no!*)

Devo però dire che gli anni non hanno cambiato di un punto le mie idee. (*Bravo! bene! applausi prolungati*).

Italia donna di sè, che non abbia bisogno di nulla, governo democratico, e stato il credo pel quale ho combattuto lunghi anni, sarà la scintilla che muoverà dal corpo mio.

Italia donna di sè, è un postulato accolto da tutti i partiti che hanno diritto di cittadinanza. (*Bravo! bene!*)

Governo democratico, signori. Vi sono molti che temono le novità; ma ormai io credo che tutti gli uomini si sieno persuasi che è necessario che ciascuno abbia un posto al sole. Non si tratta che di una più equa divisione del frutto del lavoro. L'aumento della produzione dà la possibilità di questa miglior divisione del frutto del lavoro, per modo che tutti possano esserne soddisfatti. Il Governo democratico deve promuovere la produzione, deve dire ai ricchi che non hanno diritto all'ozio, deve promuovere e favorire le istituzioni intente a ogni forma di progresso economico e civile, deve far sì che i dirupi brulli montani si convertano in boschi aulenti di salute, che le acque che scrosciano dall'alto, imprigionate fomentino l'industria, aprendo vie di comunicazioni migliori, proteggere il nostro operaio all'estero. Non è questo programma d'attuare nè in un giorno, nè in un anno, nè in un lustro; ma bisogna accontentarci di cominciare ad attuarlo.

Continua col dire che il Governo democratico dovrà occuparsi dei fanciulli e dei vecchi, cercando ai primi asili, ai secondi assicurando le pensioni.

— E poichè il mio pensiero non può dipartirsi da quei giovani che avete qui raccolto, io connetto l'idea del Governo democratico con loro e dico: se quei giovani fossero stati servi, avrebbero essi combattuto come hanno fatto? (*No, no!... Bravo! benissimo! Viva Luzzatto!*

L'arma dei liberi vale cento volte l'arma dei servi (*Bravo! bene!*)

Permettete o signori ch'io esterni un sentimento di grazie e di plauso a coloro che tennero alto il prestigio dell'Italia, con persuasione di fare cosa che a tutti portasse l'equità, praticandosi la quale equità non vi saranno più guerre, ognuno potrà dedicarsi al bene proprio, al bene della nazione, al bene della democrazia che è il regno della giustizia.

(*Infrenabili applausi; tutti in piedi gridano: evviva Luzzatto! Evviva l'Italia!*

La banda di Colugna intuona l'inno di Garibaldi, accolto da frenetici battimani.)

Altri discorsi.

Quando l'eco degli applausi è cessata, dice felici parole il maestro sig. Cosmi. A lui segue il direttore didattico sig. Pietro Alattere, padre dell'unico sottotenente del Distretto, l'amico Filippo, che da oltre un anno, trovasi in Libia ove da prode pugnò.

Il sig. Allatere prega gli si conceda di rilevare che al meraviglioso dispiegamento di energie militari e civili, contribuì modestamente la scuola primaria. I maestri, pure studiando di dare alle generazioni loro affidate i primi rendimenti di cultura, che potessero loro servire ai bisogni della vita, ispirandosi ai gloriosi esempi di eroismo, che sintetizzano nella simpatica figura dell'on. Luzzatto, glorioso superstite dei mille di Marsala; intesero sopratutto a formare la coscienza nazionale e civile dei giovani, che sui gloriosi campi di Libia, con indomito valore, glorificarono ed imposero all'ammirazione del mondo il santo nome d'Italia. Perchè gli insegnanti primari, all'infuori ed al disopra di ogni occupazione politica e confessionale, nutrono nel cuore incrollabile una fede, nell'Italia grande, civile ed integra, entro i confini che Dio e la natura le hanno segnato. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Le belle parole, dette con commossa voce, dall'amico nostro, sollevano una onda di entusiasmo patrio, che si esplica in lunghi frenetici applausi.

Seguono il capitano Marchetti, il sig Salotto, il maresciallo degli alpini sig. Paggini.

Rincresce assai che la tirannia dello spazio ci impedisca di dir dei loro discorsi quanto si meritano.

Furono applauditi tutti, e l'applauso più volte scrosciò prolungato, interrompendoli.

—

Verso le quattro il banchetto à termine. I reduci si incolonnano di nuovo, e muovovano alla sede dei reduci, dove il barone Toran dà loro in consegna la bandiera dei «vecchi».

La cerimonia fu commovente, nella sua semplicità.

I giovani ricorderanno e narreranno la festa avuta, sempre; e ne parleranno con gradito ricordo quando, come disse l'on. Luzzatto, saranno giunti alla vecchiaia, la quale li aspetta sorridente con ben altra maggiore soddisfazione.

Durante il banchetto, fu dispensato un opuscolo edito dal sig. Tabacco con la seguente dedica:

I reduci dalle Patrie Battaglie — del Mandamento di San Daniele — che ebbero duci — il Re Galantuomo e Giuseppe Garibaldi — nelle titaniche pugne — contro despoti stranieri — e indigeni tiranni — quest'oggi insieme — a Riccardo Luzzatto dei Milli — i valorosi reduci dalla Libia — festeggiano. — lieti di veder rinnovata nei figli — la fede dei padri — nei destini d'Italia — Ai vecchi soldati — dell'indipendenza Italiana — ed ai reduci dalla Libia — degni rampolli — d'una generazione d'eroi — queste modeste pagine — l'editore Giuseppe Tabacco — dedica.

L'opuscolo reca: *La conquista della Libia, note e ricordi* scritto dal maestro Cosmi.

Termina con la seguente poesia dettata dal sig. Tabacco:

Salute o giovani! Questo bel giorno
per voi di giubilo risuona intorno,
E si congratula la vostra terra
con Voi, o Reduci, da lunga guerra.
Salve, o progenie bollente e forte,
di padri intrepidi votati a morte
Che un dì strapparono il giallo e nero
e via cacciarono il vil straniero;
E ancor fugarono i re Borboni
pugnando impavidi come leoni.
Nella Trinacria con Garibaldi
fra Mille giovani fidenti e baldi
Seguendo intrepido la sua bandiera
là nella mischia, Luzzatto c'era.
Voi per l'Italia, pei suoi destini,
per il ripristino de' suoi confini
Sul suolo libico, laggiù sul mare,
ove già sorsero di Roma l'are
Con nobil slancio, con cuor fedele,
al Re Vittorio Emanuele
Offriste il braccio, la giovinezza
de l'alma patria e la grandezza
Le lunghe veglie, la sete atroce,
l'urto terribile d'orda feroce
Di turchi, d'arabi, di masnadieri
che in voi colpiano gli amici veri.
Gli allarmi a l'oasi, la Messa al campo,
di bocche ignivome al truce lampo,
La flotta, gli ascari, la Croce Rossa,
e di cadaveri la immensa fossa,
E le vittorie festanti e care,
tutto il telegrafo nunziò dal mare,
Tutto, indelebile è, a vostra gloria,
di noi, dei posteri ne la memoria!

A GEMONA

24. — Oggi anche Gemona ha festeggiato i suoi reduci. Il tempo fu tutt'altro che propizio alla bella manifestazione ma la festa è riuscita ugualmente cara testimonianza d'affetto e di riconoscenza per i baldi figli di Gemona così benemeriti della Patria.

In chiesa.

Alle 9.30 sotto la loggia municipale si forma il corteo che preceduto dalla banda cittadina, accompagna i valorosi in Duomo.

Quivi viene celebrata una messa solenne l'arciprete mons. Sclisizzo rivolge quindi bellissime parole ai reduci e poi si canta il *Te deum* solenne.

Finita la funzione religiosa, verso mezzogiorno, il corteo si reca al locale scolastico ove è preparato

Il banchetto

Le tavole sono apparecchiate nel corridoio a pianterreno.

Un trofeo di bandiere con in mezzo il ritratto del Re stanno a capo tavola.

Non troppo numerosi a dir vero i partecipanti al banchetto, avrebbero potuto essere molti di più.

Notiamo: deputato on. le Ancona, ff. sindaco cav. Palese, arciprete, mons.

Solisizzo, segretario comunale cav. Rossini, Zozzoli ing. cav. Gio. Batta, Stroili Francesco presidente del patronato scolastico, Francesco Elia assessore comunale, Benedetti prof. Luigi Amedeo ispettore scolastico, Giovio Lodovico presidente «Pro Glemona», maestro Addo Salvadori per le scuole elementari, prof. De Luigi direttore della scuola d'Arte, presidente id. signor Fantoni Pietro, maresciallo Andreghetto per il capitano Rasetti comandante il presidio, assente perchè ammalato. Barazzutti Francesco presidente della Società «Vincoli d'Arte», Guido Fantoni presidente del locale corpo bandistico, Buzzi Carino nob. Brusone capo stazione, don Edoardo Castellani in rappresentanza dell'Istituto Stimatini.

Il pranzo trascorse tra la più viva cordialità e allegria servito inappuntabilmente dal sig. Ugo Morgante.

Alle frutta prende primo la parola il cav. Palese.

Egli ricorda le trepidazioni delle madri nei giorni della partenza e la gioia di tutti al ritorno di vincitori. Rievoca nobili figure di caduti tra cui quella del colonnello Spinotti. E manda un saluto accolto da entusiastici applausi al generale Caneva, gloria d'Italia e gloria del Friuli. Ricorda i fasti della nostra marina, i bei nomi resi immortali dalle grandi gesta dei comandanti.

E chiude invitando a ripetere il giuramento di consacrarsi alla maggior gloria della Patria.

La chiusa è salutata da vivissimi applausi.

Sorge quindi l'on. Ancona che pronuncia un discorso magistrale. La guerra libica — egli dice — è stata una resurrezione per l'Italia. E rivolto un saluto ai grandi e ai piccoli fattori della vittoria, i capi sapienti e le truppe eroiche, l'oratore ferma il pensiero e lo studio sul modo migliore onde i frutti della rinascita d'Italia non vadano perduti ma d'altri frutti copiosi in ogni campo dell'attività economica e dello spirito sieno i primi.

Afferma e ripete che la sua fiducia è tutta nel popolo ricco di energie soavi e fattrici della prosperità e della grandezza dei popoli. Chiude brindando applauditissimo: Viva la Patria, viva il Re!

Il sig. Sante Zanini legge quindi in versi friulani uno scherzo ironico sugli aiuti forniti all'Italia durante la guerra libica.

Infine il caporale geometra Scilio Sabidussi reduce da poco dal Garian ringrazia con belle commosse parole per la manifestazione dei cittadini e manda un saluto ai commilitoni che ancora si trovano ai loro posti sulle terre libiche esposti alle insidie nemiche.

Vivi applausi accolgono anche le sue parole. Le mense sono quindi levate.

Alle 17 sotto la loggia municipale la banda cittadina ha tenuto un applauditissimo concerto.

In complesso dato il tempo pessimo, la festa non poteva riuscire meglio.

I reduci

Eccovi i nomi dei reduci che Gemona oggi festeggiò: caporale Antonini Quinto, caporale maggiore Lapore Onorio, caporale maggiore Selia Sebastiano, Rovalini Pietro, Venturini Vittorio, Copetti Francesco, Copetti Antonio, Pascolo Angelo, caporale Sabidussi Icilio, caporale maggiore Picotti Giovanni, Sabidussi Leonardo, Zanini Antonio, Della Marina Pietro, Dapit Luigi, Cucchiaro Domenico, Maldero Giovanni, Marini Andrea, Gallino Antonio, Goi Pietro, caporale maggiore Bonitti Francesco, Zamolo Gio. Batta, caporale Tolazzi Luigi, sergente Dalla Corte Giuseppe, Ellero Epifamio.

A PONTEBBA

(*Dal nostro inviato speciale*)

Fin dal mattino, il paese è imbandierato. Noto che anche gli uffici pubblici (R. Dogana, R. Poste e Telegrafi, ecc.) hanno esposto le bandiere associandosi così alla dimostrazione popolare.

Gli spari festanti non bastano a squarciare il velo di nubi; e nemmeno a far cessare la pioggia che cede a dirotto. Perciò tutta la parte del programma che doveva avere il suo svolgimento in pubblico è soppressa; e la stessa consegna delle medaglie sarà fatta non più in piazza ma nella sala del banchetto.

Sul mezzogiorno, in Piazza Umberto I.o si forma il corteo: cinque pompieri in divisa, banda musicale, Società operaia con bandiera, reduci, convitati, popolo.

Per dimostrarvi l'entusiasmo del quale, basti citarvi questo fatto: per il banchetto si erano preventivati 150 coperti, invece si dovettero chiudere le sottoscrizioni ancora giovedì, essendosi raggiunto il numero di 220 — di più non era possibile accettarne; e un centinaio di domande fu dovuto respingere.

Il banchetto

Fu tenuto nel salone delle visite della nostra stazione, concessa dalle Ferrovie dello Stato, e che un lungo lavoro presieduto da un vero senso d'arte aveva trasformato in elegantissima sala da pranzo.

E il colpo d'occhio era magnifico: trofei di bandiere alle pareti, alle colonne; sotto un baldacchino tricolore sormontato dalla corona regale, i ritratti delle loro maestà soprastavano ai posti d'onore: una folla di popolo sta oltre le cancellate, guardando, ascoltando, plaudendo; ai finestroni guardanti sopra la sala gruppi di signore e signorine; duecento e venti convitati seduti intorno a lunghe tavole... Un vero spettacolo.

Impossibile far nomi. Ricorderemo alcuni. Sedevano al tavolo d'onore: il prosindaco dott. Di Gaspero-Rizzi; il parroco prof. don Silvio Beorchia; il capostazione signor Scomazzoni; il presidente del Comitato signor Aristide Micossi; il direttore didattico signor Ascanio Capellaro; l'ufficiale doganale geometra Francesco Bierti; — e alle estremità dello stesso tavolo, da una parte i reduci dall'Eritrea, dall'altra i reduci dalla Libia. Sedevano ad un altro tavolo vicino assessori e consiglieri comunali tutti... ad eccezione di due la cui mancanza fu assai rimarcata, perchè ingiustificabile; tutti gli impiegati dello Stato, ferrovieri postelegrafici doganali; dottor Marco Alessi; due cappellani; il nuovo delegato di pubblica sicurezza signor Alessandro Valentini; l'ingegnere ferroviario signor Maduzzi; i consiglieri della Società operaia... Ma rinuncio a continuare: i duecentocinquanta commensali rappresentavano tutte le classi della patriottica Pontebba e delle sue frazioni e borgate — da Pietratagliata, che ha dato parecchi soldati alle gloriose schiere di Libia, alla solitaria Frattis dond'era venuto il custode della Colonia Alpina, alle due Studene..

Il servizio da parte del trattore signor Giovanni Codeluppi fu ottimo, sotto ogni rapporto; la bella fama di lui fu confermata per non dir sorpassata.

Brindisi e discorsi

Tutto il pranzo fu improntato alla più schietta ed allegra fraternità: ognuno si trovava come nella propria famiglia, in un giorno di festa dolce al cuor.

Alle frutta, chi aprì la serie dei brindisi fu l'egregio dott. Marco Alessi. Veramente (egli disse) dovrei, quale medico essere l'ultimo a parlare, poichè in guerra l'ambulanza viene dopo le schiere combattenti; ma poichè vidi nascere tutti i baldi giovani che oggi festeggiamo, così volli essere il primo a dar loro un saluto entusiastico, ad alzare il bicchiere alla loro prosperità. (*Benissimo! vivi applausi*).

Applaudite parole dice quindi l'assessore di Gaspero; e dopo di lui sorge il popolarissimo vicepresidente della Società operaia, geometra Bierti. L'attenzione si fa vivissima; tutti si alzano in piedi per meglio ascoltare. Ecco il bellissimo suo discorso:

Il discorso del sig. Bierti

Finchè gli uomini non si accordino nel bandire per sempre dal mondo lo spettro sanguinoso della guerra, finchè la libertà, l'avvenire e perfino l'esistenza d'un popolo potranno dipendere dalla punta delle sue spade, alla gioventù, espressione più eletta dell'amore e della pace, dobbiamo altresì chiedere i sussulti più violenti e fieri dell'animo, i più luminosi lampi dell'entusiasmo, come alla primavera chiediamo il guizzare della folgore ed il fragore del tuono affinchè possa cadere sulla terra la pioggia, fecondatrice del seme intorpidito dal verno; ma quand'anche dal mondo fosse bandita la guerra, quand'anche gli uomini vivessero in una sola comunione come in un tempio sacrato alla concordia ed alla pace, il valore ed il coraggio — che altro non sono se non il sacrificio della propria persona a vantaggio dell'Idea — sarebbero sempre eminenti virtù degne di ammirazione e di premio; perchè apportatrici di nobili frutti. (Applausi).

Reduci! Il rinverdire della fiducia in noi stessi, la rivendicazione del diritto di chiamarci forti di fronte ai sostenitori della nostra decadenza, l'abbattimento di muraglie costringenti o minaccianti la Patria fra confini non consentanei alla sua missione nel mondo, l'apprestamento di nuove terre da rigenerare con l'esuberanza della vostra energia e languenti prima d'ora per l'ignavia di coloro che senza diritto volevansi possessori, ecco i frutti del valor nostro, delle vostre fatiche; del valore, delle fatiche e del sangue di coloro che viventi nell'animo nostro, dormono in Libia il placido sonno dei martiri. (Vivissimi applausi).

Il sentimento del compiuto dovere e l'inno che questa imponente accolta di popolo scioglie alla gloria vostra, ecco il premio ai vostri sacrifici; l'aurea medaglia che vi fregia il petto, ecco il segno tangibile della nostra riconoscenza che durerà pura e incorruttibile come il metallo cui volemmo foggiato il suo simbolo. (Applausi).

Ma verrà un giorno — quel giorno in cui tutte le stirpi troveranno la propria via — nel quale la vostra memoria non solo sarà benedetta dai figli vostri ma dai figli di coloro stessi che vi combatterano ieri sui campi di battaglia, perchè a questi solo sarà dato comprendere come la vostra non fu opera odiosa di conquista ma missione di civiltà affrettante il cammino del popolo libico verso la meta radiosa del progresso, per lungo tempo oscurata da un reggimento avente le sue basi nella inerzia e nel fatalismo. (Bene! applausi).

Diretti discendenti della rivoluzione che trionfò nel sacro nome della libertà, non volemmo alimentare sogni di conquiste, noi solo desiderammo una patria più grande perchè grande è la missione che i destini ci vollero riservata sulla terra fin dal primo giorno in cui sette avoltoi mostrarono a Romolo i colli dove sorgere doveva Roma e dove doveva accendersi quel faro che per secoli irradiò sul mondo la luce del diritto e dell'arte, e che ancor oggi rifulge per liberalità di Principe e per saggezza di Governanti (Vivissimi applausi).

Questo concetto non solo noi italiani e vincitori esprimiamo a parole; lo ripetono e lo provarono col sangue i nostri soldati eritrei che ieri scrissero a ventura il pugnare ed il morire per la loro Patria e per il loro Re, gli Ascari fedeli e generosi la cui somma ambizione è quella di chiamarci fratelli, quella di calcare una volta in vita la terra d'Italia quasi l'Italia fosse la culla dei loro idoli e il tempio dei loro eroi. (Benissimo! calorosi prolungati applausi!)

Non offuschi dunque, o Signori, la pura gioia della nostra festa il dubbio di celebrare una ingiusta impresa, e se il giubilo di quest'ora può soltanto essere velato dal pensiero che mille nostri fratelli ci comprarono con la vita tal gioia, rassicuriamoci nel convincimento che tutti i Reduci che qui esaltiamo vorrebbero essere forse uno di quei morti benedetti, non importa se il Capitano Verri o un modesto fuciliere a noi ignorato nel nome, perchè sanno che se diverse furono le mansioni, tutti erano eguali laggiù di fronte al dovere ed al sacrificio; rallegriamoci ancora pensando che i soldati pontebbani artiglieri od alpini conseguirono la vittoria per un cammino riservato agli eletti degli eletti e che finalmente ad un friulano, al Generale Caneva, fu riservato il compito di stringere in pugno non soltanto la vita di mille uomini, ma altresì gli alti destini della Patria (Benissimo! Entusiastici applausi. Grida di viva Caneva!)

Reduci! ieri fu Pasqua; le vostre madri certamente appesero alla testata dei vostri letti un ramoscello di olivo deprecando alle guerre future e recitando trepidanti il Cantico degli Angioli che auspica pace agli uomini sulla terra.

Si avveri il voto delle pie donne, che è il voto nostro più ardente; ma voi stassera, coricandovi, appendete quella medaglia accanto all'olivo, e le vostre madri non più malediranno alla guerra passata ma inorgogliranno di avervi partoriti, di possedere un emblema che, trasmesso di padre in figlio attesti, come lo stemma gentilizio, la nobiltà della stirpe. (Nuovi, entusiastici applausi; grida di bene! bravo).

Reduci! Con voi e per voi alto alziamo i bicchieri nei quali scintilla il più bel raggio che il sole riserva al più bel suolo del mondo, e col bicchiere alto alziamo i cuori! Beviamo alla salute vostra, alla salute di quanti cooperarono al felice approdo dell'impresa che celebriamo, alla salute di chi l'impresa diresse, alla prosperità della dilettissima Patria! Evviva! (Una vera ovazione accoglie queste ultime parole. Tutti gridano: viva l'Italia! viva il Re! Viva: i reduci!.. E l'applauso si rinnova più volte a lungo)

Pareva che l'impeto dell'entusiasmo suscitato da questo discorso nobilissimo non dovesse più finire. Si grida: Marcia reale! Inno a Tripoli! inno di Garibaldi!... La banda, sotto la direzione di quel carissimo amico ch'è il maestro Zardini, suona le prime battute della marcia reale: è un delirio di applausi, di evviva...

Finalmente tace la musica, tacciono gli applausi. Riprendono i discorsi. Parla il presidente della Società operaia, signor Pietro Brisinello, che porta il saluto degli operai di Pontebba; parla il parroco prof. Beorchia...

Noto quasi un senso di diffidenza quando egli si alza e quando comincia: — «Come sacerdote e come uomo io sono contro la guerra...» —; poi, l'attenzione si fa viva, sempre più viva: — «ma quando la guerra diventa una necessità per la Patria che tutti amiamo, io sono con voi!...» E cominciano gli applausi. Egli dice di ricordare i tre anni passati sotto le armi come uno dei periodi più belli di sua vita.

E tornando alla guerra libica, aggiunge che, se non altro, essa ha rialzato il prestigio della nostra Patria, la quale ha mostrato ch'era degna di Roma dominatrice del mondo: prima di questa guerra, tanti erano i partiti che dividevano il popolo italiano; ma durante la prova dell'armi, sostenuta con valore indomito dalle nostre schiere, tutte le discordie si tacquero e fummo tutti di un solo cuore, di un solo volere. Mette in rilievo ciò che costituisce la gloria del condottiero — un nostro friulano, il generale Caneva; la sua mente calma, calcolatrice, fece sì che la sua mente calma, calcolatrice, fece sì che la vittoria fosse conseguita con sacrificio minore di quello che avrebbero potuto esserci imposti. Chiude facendo caldi voti per il bene e la prosperità della Patria. (*Vivissimi prolungati applausi*). La banda ripete la marcia reale, intuona la bella marcia *Derna* del suo maestro, l'inno a Tripoli. E gli applausi si rinnovano entusiastici frenetici.

La marcia «Derna» fu dovuta bissare.

Parla il direttore didattico.

Il signor Ascanio Cappellaro fa risaltare, nel suo breve discorso, l'ottimo pensiero di rendere partecipi della festa anche i reduci dalle campagne sostenute nell'Eritrea — combattute con egual valore sebbene con disugual fortuna da quelle recenti della Libia. Voi tornaste silenziosi alle vostre case — disse, rivolto a quei reduci — non perchè non avevate lottato da prodi, ma perchè allora i tempi non erano maturi, perchè non avevate, alla vostra partenza, avuto il plauso del popolo pel quale pure andavate a combattere. Chiuse brindando alla gloria della Patria e dei prodi suoi figli. (*Vivi prolungati applausi. I reduci dell'Eritrea sono commossi*).

La musica suona l'altra marcia — degli Ascari — pure del maestro Zardini: vero inno guerresco di quei valorosi; tutti plaudono, e ne vogliono la replica, che la banda eseguisce fra incessanti: bravo il maestro Zardini!

Altri discorsi

L'egregio capostazione signor Scomazzoni si dice lieto di avere contribuito, per quanto potè, alla riuscita della festa, che lascierà nell'animo di tutti ricordo incancellabile. Sono momenti questi, che alimentano il nostro patriottismo, riconfermando com'esso abbia salde radici nell'animo di tutti. Egli chiude brindando agli amati Sovrani, ai prodi reduci, alla grandezza d'Italia... e anche, mi sia permesso (dice) di brindare all'amico Codeluppi, che della riuscita della festa fu ed è tanta parte. (*Prolungati applausi*).

I cori

Segue uno dei momenti più commoventi della festa: i cori dei bambini, con accompagnamento della banda: l'inno di Mameli: l'inno marcia a Derna. Suscitano commozione profonda, entusiasmo indicibile: molti hanno le lacrime. E la commozione e l'entusiasmo trovano un solo sfogo: negli applausi interminabili, negli evviva il maestro Zardini che istruì quei bravi «coristi», nelle insistenti richieste per la replica — che si accorda fra il rinnovarsi dei più fervorosi applausi...

— Peccato del tempo — mi diceva il bravo maestro. — Non vi era nemmeno la metà dei bambini che avrebbero dovuto cantare!...

La consegna delle medaglie

E siamo al momento culminante della festa: la consegna della medaglia d'oro a ciascuno dei reduci dell'Eritrea e dalla Libia. La medaglia fu coniata a Firenze, dalla ditta Nelli; è molto bella, per la nitidezza delle figure. Porta in epigrafe: *Campagne d'Africa — E voi se l'unno o se lo slavo invade... — Pontebba, 24 marzo 1913.* I reduci si schierano lungo il tavolo di mezzo, perpendicolare a quello dei posti d'onore.

Precede la consegna il seguente

Discorso dell'assess. di Gaspero

Signori! Reduci carissimi

Quando dopo l'aspra lotta, dopo i lunghi disagi, ricalcaste, o Reduci d'Africa, il lido della Patria vostra ed attraverso la Penisola d'Italia bella, fra il giubilo entusiastico d'un popolo riconoscente giungeste, ad uno ad uno, al tetto natio in seno alla vostra famiglia, trepidante, il vostro paese vi accolse coll'irrefrenabile grido di gioia che erompe dal petto d'ogni fratello per riabbracciare il fratello temuto smarrito.

Il ricordo del vostro ritorno sarà sempre impresso nel vostro e nel nostro cuore, come il ricordo più bello della vita d'un soldato e della vita di un paese orgoglioso dei suoi figli.

Ma l'entusiasmo naturale di quel giorno non si è affievolito col trascorrere di questo periodo di meritato riposo per voi, di pace promettente e feconda per la Patria nostra. Non bastavano ad una nazione che ritrova se stessa nell'eroismo dei propri figli, le particolari esplosioni di gioia che s'affermarono sul nome di ciascuno di voi; ora la Patria nostra si commuove in una solenne manifestazione collettiva, chè l'orgoglio di un popolo vincitore non è fiamma che si spegne, ma è fiume che ingrossa, è messe che inverdisce rigogliosa e matura — è tempio che sorge per arte divina e slancia le sue guglie nella luce eterna del sole — è l'Inno che sale possente dalla Reggia e dal tugurio, ammonitore all'Umanità. L'Italia nostra, da un capo all'altro della penisola, in questi giorni di pace conquistata col sangue nel nome della civiltà e del progresso, solleva dalle nere sue chiome la corona contesta di lauro e d'olivo, e fra il grido di evviva che erompe da mille petti — ne cinge il capo ai figli suoi prediletti, ai Reduci dell'Africa qual premio del sangue versato, del sacrificio per lei sostenuto — e dal ciglio del soldato che vide la morte senza tremare sgorga una lagrima di fede e d'amore — che è una promessa, un giuramento di fedeltà. (*Vivissimi ripetuti applausi*)

Nella effusione dei sentimenti che oggi pervade l'anime d'Italia, sempre più grande appar l'opera compiuta attraverso ai sacrifici dei nostri soldati — da quando il sacrificio sulle sabbie d'Eritrea fu più duro e men fortunato, da quando De Cristofori eroe sul campo di Dogali presentava le armi ai primi caduti per la causa santa della civiltà, da quando nella Conca di Adua cruentemente si plasmava l'anima di quei soldati che coi garibaldini del mare irrompenti e col senno di Carlo Caneva scrissero nella storia i nomi di Henni, Sidi Messri, Due Palme e Rodi. (*Nuovi applausi*).

A voi venga ora il nostro saluto riparatore, o schiere partenti nei tempi di sconforto, fra il grido di protesta di madri piangenti, a voi soldati ritornanti al suolo natio, non già fra lo sventolio d'orifiamme, nè fra i canti, e lo squillar di trombe, ma silenziosi, quasi furtivi fuggendo gli sguardi di mille madri, che invano fra voi cercavano l'oggetto delle lunghe veglie trepidanti il biondo figlio adorato dei loro sogni, rimasto laggiù sull'Amba d'Alagi selvaggiamente trafitto dalla zagaglia dei Galla. (*Calorosi, generali applausi*).

Voi allora o Reduci d'Eritrea non sentiste il palpito del cuore che sulla soglia di casa vostra s'appoggiava al vostro petto stanco, in un abbraccio silente, e quasi non pago, non sentiste il fremito d'una stretta di mano fraterna; ma i fra un popolo di muti, fu quella del vostro ritorno un'ora di dolore.

E chi vi potrà compensare dei lunghi anni d'oblio — voi cui tanto meritaste della patria, voi che pionieri della novella civiltà d'oggi, avete preparato, offrendo il vostro sangue, in mezzo all'orrore della strage dei vostri fratelli, le glorie d'oggi? Ah no, il frutto di quelle vene aperte — scorrente pei ripidi pendii dell'Amba si è maturato nei nomi di coloro che sotto la bandiera d'Ameglio, e di Farra hanno vendicato la strage di Toselli e di Da Bormida, d'Arimondi. Voi o Reduci d'Eritrea affratellati coi Reduci di Libia e dell'Egeo avete dopo due mille anni dimostrato ancora una volta che per piantare le Aquile di Cesare Dittatore Romano sulle bramose sponde di Britannia era giocoforza passare per le stragi di Canne. (*Bene*)

Oh t'arresta pensiero! No, che da ogni scritto di poeta, da ogni pennellatura d'artista, di fronte alla nuova epopea che ridona all'Italia provincie un dì nostre, il ricordo di Roma trabocca e s'impone. Non è solo il sangue dei martiri di Belfiore, e dei fratelli Bandiera, nè il clamore di cento Battaglie combattute nel campo del pensiero da Mazzini, nè l'avveduta politica di Cavour, nè il valore dimostrato a San Martino da Re Vittorio Emanuele II. e da Garibaldi nella luce sfolgorante del sole di libertà che oggi ci infiamma. Siete voi, austeri montanari, modesti figli di queste valli che oggi rievocaste in noi, colla conquista di terre romane, il ricordo di Roma Antica. Voi rudi figli dell'Alpe cui la semplice grigia divisa, che indossate; nasconde forse ai vostri occhi la grandezza dell'opera incoscientemente compiuta. (*Scroscio di generali applausi*).

Ma t'arresta o pensiero, io ripeto... All'Italia redenta nel pensiero e nell'azione, paga ormai dopo cinquant'anni di libertà feconda, della prova di sua possanza, basti la coscienza di poter lanciare ai suo' figli non inascoltato il verso del poeta nostro. «E voi se l'unno o se lo slavo invade...» Ammonitore che essa la Patria nostra intangibile, secura, dei suoi destini, seguirà il suo cammino nella libertà e nella civiltà al grido di: Avanti sempre avanti Savoja! (*Lunghi entusiastici applausi*).

Segue la chiamata dei reduci: primi quelli delle campagne dell'Eritrea: ciascuno di essi, nel salutare dopo che gli fu appesa la medaglia sul petto, vuole esprimere i propri sentimenti:

Pecol Emilio fu Antonio della classe 1864 dice: Un ringraziamento a tutti... Grazie... — Buzzi Antonio di Pietro della classe 1873 dice: grazie... grazie... — Buzzi Cesare Giuseppe di Vincenzo della classe 1874: Viva il Re! viva la Patria!... — Buzzi Pietro di Pietro della classe 1873 — Da Venezia Francesco fu Luigi della classe 1874 — Filaferro Antonio fu Giuseppe della classe 1873... Uno di essi non trovando pronta la parola, indirizza il suo evviva «a quei là...» e indica l'effigie dei Sovrani.

Vengono ora i reduci dalla guerra libica:

Azzola Luigi, che partecipò al ben tredici combattimenti, dell'8.o Alpini — Vuerich Alfredo del 2.o artiglieria da montagna — Cappellaro Antonio id (portava il cannone sulla spalla!) — Di Marco Antonio id. — Magri Felice del 14.o fanteria — Nascimbeni Silvio del 31.o — Brisinello Ferruccio dell'8.o alpini — Pecol Giovanni id.

—

Due nomi non furono chiamati — avvertì l'assessore De Gasperi: quelli di Pietro Biondi di Domenico e di Luigi Buzzi fu Giacomo: caddero pugnando. Sia gloria ad essi!

Due telegrammi

Fra vive acclamazioni fu accolta la proposta d'inviare i seguenti due telegrammi, dettati dal signor Bierti:

Generale Brusati
Aiutante di campo S. M. Re.
ROMA

Se Sua Maestà beneamato Sovrano necessitasse novello plebiscito Popolo riconferma fiducia italiani Sua Sacra inviolabile Persona, sappia che Pontebba modesta per numero abitanti non ultima per patriottismo riunitasi per festeggiare Reduci Libia Eritrea, dà oggi suo sincero incondizionato voto

Sindaco

Generale Caneva
MILANO

All'Eccellenza Vostra figlio questa forte terra friulana cui freddo ragionamento acutezza intelletto seppero risparmiare tante giovani vite alla Patria pur guidandole alla vittoria alla gloria, madri reduci, popolo Pontebba riunitosi fraterno banchetto inviano caldo riconoscente reverente saluto.

Sindaco

L'ultimo discorso è pronunciato dal presidente del Comitato signor Aristide Micossi — egli pure salutato da calorosi generali applausi.

Dopo, si torna il corteo nello stesso ordine già accennato — e ritorna alla Piazza Umberto I.o, al suono degli inni marziali. Ma il tempo si mantiene contrario... e il Comitato non ci ha colpa. Esso ha lavorato in modo che nulla mancò, tranne il sole.

BUIA

L'assemblea della cooperativa elettrica buiese. — Dobbiamo fare un povero sunto sulla relazione dell'assemblea della cooperativa Elettrica Buiese, che ci manda il nostro corrispondente.

L'assemblea seguì ieri nella sala del consiglio comunale.

Il presidente uscente sig. Umberto Barnaba fece la relazione.

Quella dei sindaci fu letta dal sig. Michele Tissino.

Egli propone sia approvato il bilancio nei seguenti estremi: attività lire 60414.00 capitale sottoscritto 21.750, fondo di riserva lire 296.27.

Le due relazioni, del consiglio d'Amministrazione e dei sindaci, furono ascoltate con molto interessamento e approvate all'unanimità, unitamente al conto consuntivo 1912.

Fu ratificato poscia la deliberazione del consiglio, che modifica il disposto dell'art. 6.o dell'atto di costituzione; venne modificato l'articolo 30 dello statuto e, su proposta del consiglio d'Amministrazione, l'Assemblea deliberò che metà delle quote sottoscritte dai soci, siano versate entro il 30 giugno 1913.

Infine, dallo spoglio delle schede, risultarono eletti: a presidente della Cooperativa elettrica Buiese, il signor Umberto Barnaba con voti 51; a consiglieri i sigg. Savonitti Lino con voti 56, Gaetano Toniutti con voti 54, Giovanni Ursella (cai) con voti 53, Mattia Monassi con voti 52, Pietro Savonitti con voti 49, G. B. Piemonte (fasul) con voti 45 Luigi Pontoni con voti 45, Giuseppe Piemonte (Scoi) con voti 40, Giovanni Conchin con voti 36, Giuseppe Ursella (Seto) con voti 35, Giovanni Guerra (Lugana) con voti 31, Francesco Tonino con voti 30, Pietro Iogna con voti 29 e Enrico Minisini con voti 23.

A sindaci effettivi furono eletti i sigg. Michele Tissino con voti 46, Antonio Nicoloso con voti 23 e Giovanni Ganrutti con voti 16.

A sindaci supplenti, i sigg. Giuseppe Ursella con voti 9 e Luigi Marangoni con voti 9.

Brillante vittoria delle nostre armi al Gharian

I passi delle grandi Potenze nel piccolo Montenegro

El Baruni battuto a Gariam nel dì di Pasqua in una vera battaglia

Il comunicato ufficiale.

Tripoli, 24. (Ufficiale) — In seguito a frequenti razzie operate dai ribelli di El Baruni, stabilitisi di fronte al Gharian, il generale Ragni decise una operazione per sloggiarli dalle loro forti posizioni fra le valli di Arbaa e Serf. A tal uopo una colonna principale, agli ordini del generale Lequio, muoveva alle sei di ieri mattina da Tebadut su Assaba e sulle alture all'ovest di Uadi Arbaa mentre una colonna secondaria agli ordini del colonello Fabbri composta in gran parte di regolari indigeni si avanzava su Bir Kuca, in direzione di Montrus e Rabata. La colonna Lequio, dopo essersi resa padrona verso le undici con lungo combattimento delle alture di Assaba, subendo poche perdite, procedeva contro l'accampamento nemico, posto alquanto più ad occidente.

Questa mossa diede luogo ad un nuovo e più aspro combattimento finito con l'occupazione del campo, preso dopo ripetuti assalti alla bajonetta. Il campo, nel quale vennero trovate abbondanti provvigioni e munizioni fu incendiato e distrutto e il nemico sbandantosi precipitosamente parte verso Mizga e parte verso Jeffren, venne inseguito per oltre quattro chilometri. Il nemico ha lasciato sul terreno 220 morti, oltre molti altri cadaveri sottratti durante la prima fase del combattimento e più numerosi feriti.

Secondo informazioni subito raccolte dagli arabi trovati sul campo, erano stati caricati più che duecento cammelli e molti dei feriti più gravi. Mentre questa azione principale si svolgeva sulle alture la colonna Fabbri impegnava verso Montrus un vivo combattimento durato oltre 5 ore, e riusciva a stabilirsi ad un chilometro da Montrus.

Le nostre perdite sono state ventiquattro morti e centotrentatre feriti, in gran parte leggieri.

I primi particolari della brilante vittoria.

(*NOSTRO FONOGRAMMA.*)

MILANO 25. Da Tripoli si hanno i seguenti interessanti particolari sulla sconfitta di El Burnai:

Alle ore 6 del 23 mattina la colonna che doveva operare contro Assaba si era ammassata a circa due kilometri dalle Ridotte di Tebadut.

La formazione di combattimento era la seguente: all'ala destra c'erano i battaglioni alpini Tolmezzo comandato dal colonnello Caviglia, Vessone e Feltre, alquanto addietro il battaglione Susa, poi i bersaglieri comandati dal colonnello Agliardi. Data la breve distanza dal nemico, che si presentava massa biancastra nello sfondo pel paesaggio, la colonna procedette tosto in marcia di combattimento.

L'imponente schiera dei forti alpini e bersaglieri, avanzava nelle prime luci del mattino a sbalzi. Furono gli arabi i primi ad aprire il fuoco, al quale dapprima i nostri non risposero. I primi colpi in risposta furono mandati dai bersaglieri verso le 2.30. I nemici dimostravano grandissima calma.

Alle 8 gli alpini, anch'essi aprirono il fuoco e s'iniziò la fase acuta del combattimento.

Alle 8.30 dopo oltre una decina di lunghi sbalzi in avanti e di piccoli alt con riprese di fuoco violento si ebbe il primo assalto alla baionetta con i primi caratteristici episodi della giornata.

Alcuni giovani ufficiali alpini levovano di tasca piccole bandierine tricolori e legatele sul frustino le agitavano in aria ad incitamento dei soldati.

Ed essi esano dagli arabi presi di mira speciale.

L'avanzata continuò irreistibile. Il batt. Tolmezzo caricò per ben sei volte alla baionetta e altre cariche fecero gli altri battaglioni.

Alle 10 ci fu un alt durante il quale i soldati consumarono l'acqua della loro braccie e la pasta che si erano portati dietro.

Alle 13 l'intera massa riprese l'avanzata con slancio mirabile al grido di Savoja.

Le linee trincerate nemiche erano ormai a breve distanza e dietro ad esse vedevasi il vasto accampamento entro il quale le colonne arabe si muovevano molto regolarmente così da far pensare che non tutti indigeni ne fossero i comandanti.

Gli arabi si preparavano alla suprema difesa ma inutile valse ogni sforzo di fronte allo slancio superbo dei nostri.

Le truppe invase da una calda onda di entusiasmo si gettarono sopra l'accampamento e invasero le trincee fugando gli arabi che cadevano a decine trafitti nel furore della mischia.

Conquistato e oltrepassato l'accompagnamento i nostri vi appiccarono il fuoco. Proseguirono quindi assaltarono e occuparono Assaba verso le 14. Nella serata tra le canzoni e le musiche giunse il nerale Lequio che scelse a sua dimora la migliore cosa del villaggio.

I nemici che aveva preso parte al combattimento ascendevano a circa 6 mila uomini.

Il Montenegro dovrà lasciar uscire la popolazione civile da Scutari.

L'ultimatum dell'Austria

Cettigne, 23. — Il «Presse Bureau» del Montenegro pubblica oggi alle ore undici antimeridiane:

«L'Austria-Ungheria consegnò un «ultimatum» al Montenegro domandando che le operazioni militari intorno a Scutari cessino finchè non sia finita l'uscita di tutta la popolazione civile. Nel caso contrario l'Austria-Ungheria impiegherà contro il Montenegro la forza militare».

Il passo dell'Italia e della Russia

Cettigne, 23. — Il Ministro italiano d'ordine del suo Governo chiese al Governo Montenegrino come fece il suo collega austro-ungarico, che il bombardamento di Scutari si sospenda finchè la popolazione civile sia uscita dalla città. Il Ministro degli Esteri dichiarò che risponderà dopo aver sentito il Consiglio dei Ministri.

Il ministro della Russia per ordine del suo Governo fece un passo presso il ministro degli esteri. Egli insistette sulla necessità di dare alla popolazione civile di Scutari l'autorizzazione di uscire dalla città e chiese pure che il bombardamento sia sospeso finchè l'uscita della popolazione civile sia compiuta.

Cronaca Cittadina

Il brillantissimo esito della Pesca di beneficenza.

Nonostante il tempo poco propizio Piazza Vittorio domenica fu tutto il giorno affollata da una moltitudine varia e gaia che prendeva d'assalto i chioschi ove si vendevano i biglietti della Pesca di beneficenza.

Alle 20.30 la vendita dei biglietti era già esaurita.

Ecco quali furono i vincitori dei migliori doni:

L'artistico salottino (valore oltre 600 lire) fabbricato dalla ditta Sello acquistato dal Comitato toccò al sig. Saracin Luigi che tiene negozio di vino in Aquileia, il «Fauno» di S. M. la Regina Elena sig. De Cecco guardia campestre di Pozzuolo, la bella statua in bronzo dono del generale Caneva al prof. Grasso, il servizio di posate dono del comm. Pecile all'avv. Nimis, l'orologio da salotto dono dell'on. senatore Tami al sig. Arduino, il dono degli ufficiali dell'8.o alpini al sig. Sacchi Secondo, quello degli ufficiali del 2.o fanteria al sig. Tompesso Guglielmo, il dono dell'on. Girardini un artistico vaso di porcellana al sig. Del Fabbro, il dono del prefetto al conte della Porta, il dono dell'on. Morpurgo al sig. Loschi, il dono del generale Pirozzi al cav. uff. Dom. Rubini, quello dell'avv. Luzzatto al conte Lavaria, il dono del comm. Fracassetti e della sua gentile signora al sig. Luigi Tremonti, la splendida coppa in argento dono del sig. Becker direttore della Banca Commerciale al sig. Guadagno Umberto, ecc.

L'incasso superò ogni previsione. Dalla vendita dei biglietti furono ricavate lire 12568.38, alle quali vanno aggiunte lire 1801.15 versate antecedentemente in denaro. Risultò dunque un totale di circa lire 14.369. — Le spese ammonteranno a circa quattromila lire; sicchè l'utile netto sarà di circa 10.300 lire.

Il risultato di quest'anno è superiore a tutti quelli degli anni precedenti e supera negli incassi quello dello scorso anno di circe 690 lire.

—

Il fortunato vincitore del salottino sig. Luigi Saracino di Brindisi ha versato L. 25 alla signora Francy Fracassetti a beneficio della «Società Protettrice dell'Infanzia» e della «Scuola e famiglia».

La divisa del "Gabelli,, non si può portare a Trieste

Leggiamo sul *Piccolo* di ieri questa non sorprendente notizia:

Una grave proibizione. A un signore concittadino, che ha due figliuoli in collegio a Udine, è toccato il seguente stranissimo caso che è venuto a raccontarci in ufficio. Chiamato ieri alla direzione di polizia, un commissario gli disse: «Ella va in giro per la città con due ragazzi nell'uniforme dell'Istituto Gabelli di Udine. (Il cappello è alla bersagliera, N. d. R.) Ciò è proibito.» Le impongo di togliere loro quella divisa.

— Ma sono arrivati con quell'unico vestito!

— Allora li tenga a casa. Badi che se girano ancora li faccio arrestare!

La traduzione dell'assassina di Monteaperta a Udine

Stamani con il treno che arriva a Udine alle 7.50 fu tradotto da Tarcento alle nostre carceri Maria De Bellis, la assassina del proprio marito Paolo Pascolo di Monteaperta. La sciagurata era ammanettata. La scortavano il maresciallo sig. Vattovaz e un carabiniere che portava la scure omicida.

Alla stazione appena qualcuno s'accorge si fè tosto un cappannello di curiosi intorno alla feroce donna. E tutti la contemplano e tutti su quel volto, che non dice nulla, volevan leggere crudeltà, cinismo e pronunciate stigmate di delinquenza.

Usciti dalla Stazione su di una vettura i carabinieri sottrassero la sciagurata allo sguardo del pubblico e la portarono in carcere.

L'afta epizootica è scomparsa. — Furono dalla prefettura revocati i decreti dichiaranti zone infette d'afta i comuni di Gonars, Arba, Cavasso Nuovo e Maniago. Trascorso il termine si revocheranno anche quelli riguardanti gli altri comuni. L'epizootica si può ormai considerare come scomparsa dalla nostra provincia.

TEATRO SOCIALE
Novo Cine

Nuovo ed attraente programma per oggi e domani:

1. *Pathè Journal 311.* Nuova edizione con interessante attualità.
2. *La salsiccia misteriosa.* Soggetto comicissimo a trucco.
3. *Agnese la povera orfanella.* Azione drammatica divisa in due parti del Consorzio Pathè.
4. *Tartufini cerca impiego.* Comicissima commedia interpretata dall'esilarante Prince.

Nelle ore serali le films saranno accompagnate dall'orchestra.

Società friulana di elettricità
L'assemblea di ieri.

In una delle sale della Banca Commerciale Italiana, presenti 17 azionisti rappresentanti 10732 azioni tenne l'annuale assemblea la Società Friulana di Elettricità sotto la Presidenza dell'on. Senatore Di Prampero.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione rileva come la crisi che perdurò nella nostra regione limitò l'incremento dei diversi impianti sociali.

Per quanto riguarda la Tramvia Udine-Tricesimo aggiunge la relazione, che, dopo lunghe pratiche burocratiche, non ancora finite, furono iniziati i lavori, in vista che le opposizioni sorte in questi ultimi tempi non hanno alcun fondamento.

Gli utili sociali a 31 dicembre 1912 ammontano a L. 208,157.04 (comprese L. 7973.75 rimanenza utili 1911) che consentono la distribuzione di un dividendo del 6.50 per cento sul valore nominale della azione (di L. 250).

Dopo udita la relazione dei sindaci l'assemblea approva il bilancio come proposto.

Dallo spoglio delle schede di votazione fatto dagli scrutatori marchese Concina e avv cato Nimis, risultano confermati a sindaci effettivi i signori ing. Cudugnello, dott. Perusini e avv. Conti, ed a supplenti il sig. Alessandro Nimis ed il cav. Minisini.

Prima di sciogliere l'adunanza, il senatore di Prampero tributa meritatissimo elogio al direttore cav. Arturo Malignani il quale non risparmia alcun sacrificio o fatica per il migliore andamento all'azienda.

Il consigliere d'Amministrazione on. Barone Morpurgo e l'assemblea tutta si associano al plauso tributato dal presidente al cav. Malignani ed all'egregio ragioniere della Società, sig. Carlo Vittorello.

Dopo di che, la seduta venne sciolta.

Le mostre di primavera

Dopo le grandi mostre pasquali dei macellai, si ebbero, domenica e ieri le mostre di primavera di vari negozianti.

Accenniamo brevemente a quelle superbe delle ditte Gaspardis, Riccardini e Piccinini, Verza, Bruni in Mercatovecchio.

Ammirabili e ammirate specialmente le due prime, domenica sera e ieri. Domenica, la Ditta Gaspardis aveva disposto in due vetrine, oggetti di biancheria: corredi da sposa, dalle trinate cuffiettine per la debole testolina del bimbo desiato alle finissime tutte ricami, dai vaporosi abiti da sposa, bluse fantasia ai collari di merletti preziosi per disegno e per esecuzione; in altre due, stoffe d'ultima novità e disegno, finissime: e ogni cosa disposta con fine, signorile eleganza. Davano risalto alla bellezza della mostra vaghissimi fiori e piante ornamentali con intelletto d'arte disposti.

Notiamo che molti fra gli oggetti esposti erano di lavorazione speciale della Ditta.

La ditta Reccardini e Piccinini preparò, invece, nelle due sere, due mostre diverse. Domenica ci presentò un vero trionfo del ricamo, con articoli estivi di grande moda per signora; scelto e finissimo assortimento proveniente dalle migliori case della Germania e della Svizzera; innumerevoli capi di biancheria per corredo personale da signora, di lavorazione propria, epperciò garantiti per accuratezza di lavoro e convenientissimi.

Iersera, lunedì, espose invece drapperie e stoffe per signora e per uomo, novità per la stagione entrante: tutte di ottimo gusto, che confermano l'ottima fama acquistatasi ormai da questa ditta, per la sapiente scelta degli articoli di suo commercio.

Il negozio Verza non aveva fatto una mostra speciale, ma presentava al pubblico i prodotti della fabbrica cappelli da signora, svariatissimi di foggia e di confezionatura.

Nel negozio Candido Bruni c'era un grandioso assortimento di scarpe e scarpettine d'ogni genere: di quelle per giovinetta e per signora non si contavano le varietà, elegantissime tutte...

E lo spazio... tiranno, come non ci permette di estenderci su queste, così non ci permette di occuparci di altre mostre, pure lodevoli per il buon gusto della scelta e della disposizione.

Cronaca degli affari.
Grosso fallimento

Con sentenza di ieri, il nostro tribunale ha dichiarato falliti i fratelli Camelli Fiorello, Olinto e Paolo, esercenti mulino a cilindri a Reana del Roiale. Nominò giudice delegato l'avv. Turchetti, curatore provvisorio il rag. Sandri. Non si conoscono ancora i dati del bilancio.

Il passivo è di circa 100.000 lire contro 80.000 di attivo.

Il fallimento è stato dichiarato in seguito all'istanza della ditta Carrer da Motta di Livenza, creditrice verso i falliti di 40.000.— lire garantile con ipoteca.

Prima ancora di questa istanza, però, contro i fratelli Camelli era stato spiccato mandato di cattura.

DA PORTOGRUARO
E' morto mons. Cesca.

24. Giunge da Trieste una triste luttuosa notizia. In quella città è morto improvvisamente mons. Giov. Bdtta Cesca canonico teologo professore d'italiano e di teologia morale nel nostro Seminario

Erasi recato in questi giorni a Trieste a passare le feste tra i parenti.

Mons. Cesca era un letterato e un poeta di bella fama. Era uomo di spiriti moderni, ammiratore entusiasta di mons. Bonomelli. La sua morte è un lutto per tutto il clero concordiese e per quanti in città e nella diocesi avevano potuto apprezzare la nobile figura del sacerdote, l'eletta tempra dell'artista e del poeta.

Mons. Cesca aveva 60 anni. Era nativo da Castelnuovo del Friuli; era stato parroco di Vito d'Asio e Arciprete di Travesio.

Alla sua memoria il reverente grato saluto de' suoi discepoli che lo ricordano intelligente e appassionato maestro di sapere e di bontà, ai parenti le condoglianze di tutti che partecipano al grave lutto.

Raccomandiamo ai nostri corrispondenti la massima brevità. Raccontino puramente e semplicemente i fatti; tralascino osservazioni, riflessioni, considerazioni ecc. Il servizio della Cronaca provinciale diventa di giorno in giorno più assorbente, e richiede appunto negli informatori la massima economia di parole.

Domenico Del Bianco gerente responsabile.

Comune di Castions di Strada

Concorso condotta medica libera Stipendio per soli poveri L. 3000, aumentabili del quinto dopo due anni due successivi sessenni decimo. Lire 600 per indennità mezzo trasporto e L. 200 se nominato ufficiale sanitario.

Scade 7 Aprile 1913. Maggiori informazioni rivolgersi Segreteria.

Il Sindaco
E. Cirio

Municipio di Castions di Strada.

Avviso d'asta.

Venerdì 28 ore 12 scade termine miglioramento ventesimo appalto edificio scolastico frazione di Morsano. Dato d'asta ridotto L. 12149.18. Pure in detto giorno si terrà seconde e definitivo incanto per l'appalto edificio scolastico Capoluogo. Base di progetto L. 60700. Informazioni rivolgersi alla Segreteria.

APPENDICE 35

Sulla via della Siberia

(I misteri della polizia russa).

Grande romanzo di G. Urquhuat.

Egli esaminò al lume della lampada le mie carte, e poscia me le restituì, facendo un altro inchino.

— Il quartiere nel quale vi trovate non è molto sicuro per gli inglesi — osservò l'ufficiale, sempre in tono cortese. — Posso aver l'onore di scortarvi sino al vostro albergo?

— Accetta e dimmi d'accompagnarti — sussurrò Antonio in inglese.

— Ne sarò lietissimo — risposi al funzionario. — Il quartiere mi è infatti sconoscisto e non fa piacere trovarsi in questi paraggi ad ora sì tarda.

E rivolgendomi al mio cugino, soggiunsi:

— Vuoi accompagnarmi anche tu Antonio?

— Con tutto piacere! Se questi signori hanno la bontà di aspettarmi un istante per poter chiudere la casa. — disse con buon umore Antonio. — A proposito soggiunse — Volete vedere il mio passaporto?

In così dire estrasse dalla tasca interna della sua giubba un fascio di carte, ma l'ufficiale rifiutò con un sorriso.

Antonio passò nella stanza attigua, ritornandone un momento dopo col cappello e col pastrano. Indi, aspettò che fossero usciti tutti dalla sala, spense la lampada, uscì anch'egli e poscia chiuse l'uscio a chiave.

In compagnia dell'ufficiale traversammo tutto il quartiere operaio e presso il ponte salimmo in un «droski» che in breve tempo ci trasportò all'albergo. Naturalmente non potei esimermi dall'invitare l'ufficiale ad accompagnarmi nell'hotel; ed egli accettò. Passando dinanzi al portinaio, l'ufficiale gli sussurrò qualche parola all'orecchio.

— Avvertirà la polizia perchè lo sostituisca — mi sussurrò Antonio all'orecchio. — L'amico sa di aver trovato una buona compagnia e temo che non ce ne potremo liberare prima di domattina.

La cosa, dopo tutto, non mi dispiaceva. Forse la presenza di un funzionario della polizia russa poteva semplificare molte cose.

Nel «fumoir» trovammo un comodo cantuccio. Tutti erano andati a letto. Feci servire un the ai miei compagni e salii un momento in camera per consultare il mio diario. Non mi ricordavo di aver all'indomani alcun impegno per ragioni di servizio; tuttavia era bene accertarmi della cosa, per non mancare ai miei doveri.

Avevo appena risposto al mio diario traendo un sospiro, quando sentii picchiare all'uscio. Era il portinaio dell'albergo per annunciarmi che un signore mi attendeva in basso avendo comunicazioni urgenti a farmi.

Scesi subito nel salone centrale seguito dal portiere e passando nell'atrio vidi una «droski» ferma alla porta dell'albergo.

— Chi desidera parlarmi? — domandai guardando i due uomini fermi all'ingresso dell'albergo.

— Ci spiegheremo più tardi — rispose uno di essi e prima che io potessi difendermi o gettare un grido fui sollevato sulla «droski» che partì subito al galoppo.

Pochi momenti dopo arrivammo innanzi ad un grande caseggiato sede della polizia segreta.

— Che cosa significa questo inqualificabile oltraggio? — domandai, essendo introdotto alla presenza di un funzionario.

L'uomo alzò lo sguardo dai suoi scartafacci e di un subito ravvisai il funzionario di polizia che avevo ingannato alla stazione ferroviaria presso Pietroburgo.

Egli non fece mostra d'avermi riconosciuto. Con la stessa gentilezza dell'ufficiale che mi aveva condotto all'albergo, mi rispose che desiderava parlarmi.

— Ma perchè sono stato portato qui in una maniera così... spiccia? — chiesi indignato.

— Prima che io possa rispondere a qualche domanda debbo sapere con chi ho l'onore di parlare — replicò l'agente di polizia, ripetendo inconsapevolmente la frase del suo collega.

Gli porsi i documenti colle mie credenziali.

Egli le esaminò attentamente, mentre un ironico sorriso gli increspava il labbro.

— Queste carte, se non mi inganno, non erano in possesso della stessa persona quando le ho vedute l'ultima volta — osservò.

Io non fiatai.

— Dobbiamo parlare in russo ed in inglese? — soggiunse poscia — Mi congratulo davvero con voi, signore, per la rapidità con cui avete imparata la nostra lingua!

— Voi scherzate! — replicai, forzandomi di tener fronte alla situazione.

— L'ultima volta che ci siamo incontrati voi parlavate l'inglese. E siccome ad un inglese non piace parlare una lingua straniera quando ne può fare a meno, così ho fatto assegnamento sulla vostra conoscenza del nostro idioma.

— Grazie del complimento! — disse l'agente di polizia, inchinandosi freddamente — Ho l'onore di parlare col conte di Lancashire.

E s'interruppe, mentre sul labbro errava un sorriso ironico. Egli credeva evidentemente di avermi preso in fallo. Ma s'ingannava a partito!

Continua

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.10 — O. 10.15 — A. 15.60 — D. 17.16 — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C[illegible]) 9.1 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.45 — A. 8.4 — O. 12.50. — M. 16.45. — D. 17.25 — O. 18.53. — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20. — D. 10.1 — D. 11.25. — A. 15.40 — A. 17.25. — D. 20.5 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.

Per Cividale M. 6. — A. 8.7. M. 11.15. — M. 13.40 M. 17.20. — 20.

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 18.40 19.55.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.36 — 11.40 — 15.15 — 18.30.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.48 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 5.36 — 9.14 — 14.50. — 18.10.

Da Cormons M. 7.24. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50. — A. 15.45 — O. 19.44 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 11.1 — A. 15.22 — D. 17.7 — O. 18.43 — M. (da Codroipo) gliano) 19.27. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.29 — A. 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da Cividale 7.40 — 9.27 — 13.30 — 15.28 — 16.27 — 19.30 — 21.33.

Da Trieste-S. Giorgio M. 7.29 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.33 — 12.36 — 15.12 — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

— UDINE Tip. Domenico Del Bianco 1913 —